TRIBUNALE DREYFUS

l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

TRIBUNALE DREYFUS

Direttore ARTURO DIACONALE | Fondato nel 1847 - Anno XXIII N. 147 - Euro 0,50 | Mercoledì 1 Agosto 2018

Cresce la disoccupazione, aumentano i precari

I dati del mese di giugno indicano che le imprese non si fidano dell'azione del Governo giallo-verde e tendono a ridurre gli occupati e aumentare i saltuari per tenere sotto controllo i rischi della crisi

La polarizzazione nel centrodestra e la sorte di Forza Italia

di **ARTURO DIACONALE**

Non sarà la vicenda della presidenza della Rai a far saltare in aria il centrodestra. Ma sarà la vicenda della Rai a definire i nuovi rapporti all'interno del centrodestra provocando una sorta di polarizzazione tra la Lega, presente nel governo e decisa a restarci il più a lungo possibile, e Forza Italia, sempre più radicata all'opposizione ma intenzionata a non lasciarsi fagocitare dall'ingombrante e prepotente alleato.

Questa polarizzazione è destinata a provocare il progressivo assorbimento di Fratelli d'Italia da parte del partito di Matteo Salvini. Ciò che è avvenuto nel Consiglio comunale e nei Municipi di Roma, dove un numero consistente di eletti nel partito di Giorgia Meloni è passato armi e bagagli nelle file leghiste, è fin troppo significativo. I richiamo del sovranismo e del lepenismo all'italiana di Salvini è troppo forte per una base di Fratelli d'Italia ancora fortemente ideologizzata ma, al tempo stesso, ben consapevole dell'onda di piena che spinge a livello nazionale e locale l'ex Carroccio. Può essere che la Meloni riesca ad ottenere qualche vantaggio a livello nazionale dal suo ruolo attuale di supporto esterno di Salvini, ma è fin troppo scontato che nel medio periodo il rischio a cui va incontro il suo gruppo politico è di essere fagocitato dall'alleato maggiore.

Diverso il caso di Forza Italia, che più cresce il polo salviniano nel centrodestra più è spinta dalla necessità e dalle circostanze a ribadire e consolidare il suo ruolo di polo centrista dello schieramento moderato. Rompere con la Lega è impossibile. Perché l'alleanza nelle regioni tiene e nessuna speranza di tornare al governo nazionale potrebbe essere coltivata decidendo di uscire dal centrodestra. Ma competere con Salvini per diventare l'alleato indispensabile nella prospettiva di continuare a guidare il Paese dopo la sempre possibile rottura dell'alleanza con i grillini, è l'unica strada che Forza Italia possa pensare di seguire.

Per farlo, però, il partito di Silvio Berlusconi deve uscire dalla logica dell'arroccamento ed entrare in quella dell'apertura a tutte quelle forze nazionali o locali, identitarie e civiche, che si considerano componenti naturali dell'area centrista.

Continua a pagina **2**

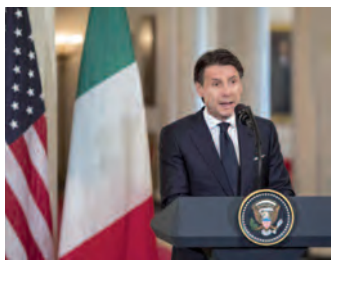
La vittoria di Conte alla Casa Bianca

di **CRISTOFARO SOLA**

Oggi, la maggior parte dei media, rigorosamente allineati al mainstream del "politicamente corretto", punta i riflettori sull'allarme razzismo in Italia (che non c'è) nel tentativo di oscurare la notizia dell'intesa (che c'è) tra Donald Trump e Giuseppe Conte.

La sua missione americana restituisce al Paese un ruolo centrale nelle dinamiche geopolitiche dello scacchiere del "Mediterraneo allargato". Bisogna ammettere che questo Governo giallo-blu, almeno sul fronte della politica internazionale, coglie risultati importanti. Il test di Washington non era per niente facile e gli esiti erano nient'affatto scontati. Eppure, il diafano Conte ha convinto Trump a costituire una cabina di regia Italia-Usa per affrontare le questioni della sicurezza nel Mediterraneo, della lotta al terrorismo islamico e della stabilizzazione libica.

In soldoni, l'amministrazione americana intende tornare ad avere voce in capitolo in un'area d'interesse che era stata devastata delle ambiguità ideologiche e strategiche del predecessore Barack Obama. La Casa Bianca, per farlo, deve appoggiarsi a un partner affidabile e per il ruolo di spalla avrebbe scelto l'Italia. Al nostro Paese viene offerta in contropartita la leadership nella gestione della crisi interna alla Libia, considerata chiave di volta per la stabilizzazione complessiva dell'area nella quale gravitano gli strategici Paesi del Nord Africa. Certo, a fronte di un tale riconoscimento di ruolo l'Italia dovrà dare...



Continua a pagina **2**

M5S-Lega: Governo o governicchio?

di **PAOLO PILLITTERI**

Difficile non concordare col nostro direttore a proposito della trasformazione ideale-ideologico-politica in atto da noi, in virtù della presenza viva e operante (anche al Governo) della squadra pentastellata con a capo Beppe Grillo (e pure Luigi Di Maio); presenti, del resto, in varie istituzioni nazionali fra cui l'ente più ente di tutti che è la Rai, per non parlare degli altri.

Intendiamoci, chi vince in un sistema democratico e ha la maggioranza da solo o con alleati, passa inevitabilmente alla categoria ben nota negli Usa e pure da noi, che va sotto il nome di catch-all, ovverosia prendi-tutto. Nulla quaestio, si capisce, anche se, per quanto riguarda i grillini spinti, a sentirli da sempre, da una forte, inarrestabile carica morale, si preferisce glissare sulla prassi del potere esercitato da chi governa ed è ovviamente impegnato a occupare i cosiddetti posti di governo e di sottogoverno, altrimenti. Altrimenti ciccia, come si diceva una volta e si dice ancora. Ma siccome loro si proclamano da sempre i nuovi, nuovissimi e purissimi contro i vecchi, vecchissimi e corrottissimi, la cosiddetta presa d'atto dello stato delle cose rappresenta per loro una sorta di passaggio degno delle repubbliche di prima, una specie di salto nel vuoto che, peraltro, pur caricato di simbologie etiche e inappuntabilmente monde dal peccato originale della fame di potere, si sta già trasformando in un salto nei posti, negli enti di Stato...

Continua a pagina **2**

segue dalla prima

La polarizzazione nel centrodestra e la sorte di Forza Italia

...Non si tratta di un'impresa semplice. Perché la tendenza a chiudersi nella ridotta è forte. Ma la storia insegna che le ridotte prima o poi vengono smantellate. Antonio Tajani, che conosce la storia, sa che senza l'allargamento al centro in vista delle elezioni europee per Forza Italia non c'è partita.

ARTURO DIACONALE

La vittoria di Conte alla Casa Bianca

...più di un segno di buona volontà all'alleato d'oltreoceano, ma una volta tanto il sacrificio richiesto varrà tutto il beneficio che se ne potrebbe trarre dal cambio radicale di scenario.

In particolare, è stato chiesto a Conte di operare per un riequilibrio della bilancia commerciale con gli Stati Uniti che, al momento, pende dalla parte italiana. C'è un disavanzo di oltre 26 miliardi di euro (dato InfoMercatiEsteri 2016) tra l'import e l'export Italia-Usa che Trump vorrebbe ridurre. Se non si vuole che i suoi dazi facciano male al sistema produttivo nostrano è giusto intervenire. Quando s'incontra qualcuno che dice in modo schietto: io compro da te se tu compri da me, non gli si può fare spallucce se non a prezzo di farselo nemico. Vedere la parabola discendente della signora Angela Merkel per credere. C'è poi la partita delle commesse militari che Trump vuole rilanciare. Entrambi i Paesi sono produttori di armi e di sistemi complessi di difesa. Bisogna che ci si parli di più e che si mettano in pista maggiori sinergie nel comparto. Essere soci in affari è un modo diverso, ma ugualmente efficace e più desiderabile, dall'essere semplicemente compratori. L'amministrazione di Washington valuta strategica la realizzazione del Tap, il gasdotto transadriatico. Per Trump è un modo per mettere in difficoltà il concorrente russo che spadroneggia sul mercato energetico europeo. Il Governo giallo-blu finora ha gigioneggiato sull'argomento, strizzando l'occhio ai contestatori che in Puglia non vogliono il tubo che porta il gas dall'Azerbaigian. Tuttavia, il nocciolo della geopolitica sta nel riconoscere l'interesse prevalente in un contesto che prevede dei pro e dei contro. Ora bisogna ponderare la scelta: vale più il progetto strategico di rafforzamento dell'alleanza con gli Usa o la salvaguardia delle poche decine di olivi che verrebbero sradicati per lasciare posto alla pipeline del Tap?

Sul fronte delle missioni militari all'estero Trump non ha da lamentarsi dell'Italia. Più di quello che il Paese fa nei più disparati teatri bellici del mondo, non può. Siamo ancora in Afghanistan e ci restiamo. I nostri contingenti presidiano il confine bollente tra Israele e Libano. Ad oggi le nostre Forze armate sono impegnate in 6.090 operazioni nell'ambito di 32 missioni internazionali in 22 Paesi. Dopo gli Stati Uniti l'Italia è tra le nazioni più attive in materia di Peacekeeping. Un Paese che fa tanto dovrebbe contare moltissimo sulla scena globale. Invece, i Governi del centrosinistra sono riusciti nell'impresa di far diventare l'Italia lo scendiletto dell'Europa franco-germanica. Ma oggi la ruota ha cominciato a girare. Prima a Bruxelles con la questione dello stop agli sbarchi d'immigrati sulle coste italiane ed ora a Washington con l'accordo Conte-Trump, l'Italia batte un colpo.

Ma non illudiamoci che i nostri diretti concorrenti, a cominciare da Emmanuel Macron, accettino di buon grado la novità. In particolare sulla Libia. I francesi non molleranno l'osso facilmente. Tocca al Governo mostrare cosa è capace di fare. Dalla sua ha un grande vantaggio che, verosimilmente, ha giocato nella scelta di Trump: gli apparati di sicurezza e diplomatici italiani conoscono le dinamiche interne libiche come nessun altro al mondo. Si tratta di un valore aggiunto alla qualità della nostra politica estera che il Governo deve saper sfruttare al meglio. Ma se si vuole conseguire il risultato è tempo che si decida d'impegnare maggiori risorse economiche e umane nello "scatolone di sabbia". Intanto, si lasci pure la sinistra a farsi male da sola con la storiella dell'allarme razzismo. Durante la campagna elettorale i "compagni" hanno provato a montare la panna del ritorno del fascismo. È stato un totale disastro. Ora s'inventano la caccia al negro. Vadano avanti così che, come sostiene un esponente di Forza Italia: per ogni allarme lanciato sul razzismo incipiente, un moderato decide di votare Matteo Salvini. Ma quanti voti ancora la sinistra vuole regalare al "Capitano" leghista?

CRISTOFARO SOLA

M5S-Lega: Governo o governicchio?

...dove c'è il potere. Amen e così sia, per dirla aulicamente, ma la domanda che torna più frequente sui media più attenti comincia ad essere: quanto dureranno? Durerà il Governo? Durerà l'alleanza Di Maio-Salvini?

Qui vale la pena prendere nota di un'osservazione di Claudio Petruccioli, politico e giornalista che su "Italia Oggi" escludeva elezioni anticipate nella primavera dell'anno prossimo vedendo nel governo una stabilità duratura sia perché i due "vice" sanno che Lega e Movimento 5 Stelle con nessun altro alleato avrebbero i margini che hanno adesso e che, se si dovesse tornare al voto, entrambi e i loro "movimenti" non potrebbero più fare pantomime e sceneggiate messe in atto dopo il 4 marzo per dare vita al loro governo.

Il punto vero riguarda dunque una coalizione di appena due mesi che, tuttavia, ha lanciato e rilanciato parole d'ordine più forti che alte riguardo le riforme impegnative da fare fra cui la flat tax e il reddito di cittadinanza manco fossero la famosa condicio sine qua non, tanto più che la liquidazione degli avversari, almeno da parte di Grillo, poggia su due pilastri fino ad ora redditizi di voti: la democrazia rappresentativa è finita con uno vale uno, la crisi non esiste e, semmai, è colpa di Bruxelles e quindi dell'Euro, con una sorta di ritorno, assieme a uno straconvinto Salvini, a quello che una volta si chiamava né più né meno che nazionalismo e oggi, in una versione più à la page, sovranismo. Ma tant'è.

Se dunque una maggioranza vuole durare, come legittimamente dicono e vogliono i suoi elettori che ne hanno mutuato gli slogan elettoralistici divenuti per automatismo oggetto di riforme pur mantenendo gli stessi toni sopra le righe – vedi il Di Maio alle prese con l'Ilva e, da innamorato del sistema assembleare post '68, ci va in compagnia di una sessantina di partecipanti – il meno che si possa dire è che proprio lo stile dimaiano all'opera nelle Puglie è la spia se non la prova della non fattibilità concreta di ciò che si vorrebbe risanare e riformare, ma, semmai, renderlo oggetto di un'ampia, ampissima riunione nella quale, siccome uno vale uno, diventa impossibile tirare le somme e poi fare.

L'osservazione non vuole affatto essere di malaugurio anche se a guardare con attenzione i risultati di questi sessanta giorni ciò che traspare dall'attività di Palazzo Chigi e dei due dioscuri alle prese non soltanto con i propri dicasteri, peraltro impegnativi, è che ci troviamo di fronte a quello che nella deprecata Prima Repubblica veniva definito come governicchio con cui si intende(va) identificare non tanto o non soltanto una maggioranza non così unita e compatta, ma soprattutto un suo governo dai grandi annunci del cambiamento costretti tuttavia a fare i conti con la cosiddetta dura forza delle cose, cioè delle risorse. Vedi il caso delle due riforme promesse a spron battuto per significare uno strappo per cambiare "il vecchio che resiste al nuovo che avanza", ovvero la flat tax e il reddito di cittadinanza; riforme per le quali non soltanto bisogna mettere insieme la Costituzione ma trovare le risorse ad hoc, peraltro pochine.

Intanto c'è chi come Salvini che vuole o vorrebbe una flat tax la più veloce possibile e approvabile in un battibaleno, solo che un tipo del genere di flat tax non si può fare, in base alla nostra Costituzione secondo la quale le imposte devono essere progressive per cui una possibile soluzione starebbe in una imposta del reddito piatta ma con agevolazioni fiscali progressive, il tutto però richiede un lavoro imponente di revisione del nostro sistema fiscale, per almeno cinque anni. E il reddito di cittadinanza reclamato tutti i giorni dai grillini? Sia in questo caso che nel primo, il pensiero e l'opera di un ministro competente come Giovanni Tria sono in attività, solo che anche questo reddito di cittadinanza (ciò che voleva Di Maio erano 11 milioni di redditi di cittadinanza) appartiene alle cosiddette tasse piatte

Con 780 euro a tutti e se ne deduce che sia quella flat tax che questo reddito eguale per tutti non solo compatibili perché le vieta la Costituzione. E allora? Si fa una commissione.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00